

CASTRO & WOJTYLA

GLI ULTIMI DUE DITTATORI

Direttore Resp. Massimo Consoli
Autorizzazione del Tribunale di
Velletri N° 14/89, 16 novembre 1989
Stampato in proprio, 2 Novembre
1995 c/c postale N° 10704005 inte-
stato a: OMPO, via Einaudi 33,
00040 Frattocchie (Roma), Italy

L'INCONTRO FRA IL PAPA POLACCO E IL LIDER CUBANO E UN EVENTO STORICO PERCHÉ VEDE RIUNITI, PER LA PRIMA VOLTA, I DUE PIÙ FEROCI NEMICI DEI GAY DEL XX° SECOLO, CHE RIVALEGGIANO CON I NAZISTI DI SESSANT'ANNI FA.

QUESTA È UNA GIORNATA TRISTE PER IL GENERE UMANO E SEMBRA CHE PERFINO LE DIVINITÀ ABBIANO VOLUTO DIMOSTRARE IL LORO DISAPPUNTO SCATENANDO LE FORZE DELLA NATURA

"Nei giardini del fascismo crescono solo i fiori della Morte e del Terrore": così cantavano i giovani gay di Buenos Aires alla fine dell'ennesima catena di delitti che, negli anni Settanta, insanguinarono l'America Latina. Per un lungo periodo, in effetti, la repressione fu in pieno sviluppo dal Mar dei Caraibi fino alla Terra del Fuoco, e tutto ciò aveva fatto seguito ad un breve periodo di relativa tolleranza e indifferenza durante il quale, sull'esempio nordamericano ed europeo, si stavano costituendo dei gruppi e dei movimenti di liberazione omosessuale.

Il "la" era stato suonato il 30 aprile del 1971 dal Partito Comunista Cubano, durante il Primo Congresso di Educazione e Cultura, al quale parteciparono 1.700 insegnanti e quadri politici. Scriveva infatti "Granma"¹, organo ufficiale del Comitato Centrale del PCC, il 9 maggio successivo, a pag. 5, che "Il carattere socialmente patologico delle deviazioni omosessuali va decisamente respinto e prevenuto fin dall'inizio... E' stata condotta un'analisi profonda delle misure di prevenzione ed educazione da mettersi in effetto contro i focolai esistenti, inclusi il controllo e la scoperta di casi isolati e i vari gradi di infiltrazione... Non si deve più tollerare che omosessuali notori abbiano influenza nella formazione della nostra gioventù... Severe sanzioni siano applicate a coloro che corrompono la moralità dei minori, depravati recidivi e irrimediabili elementi antisociali, ecc."².

Tali dichiarazioni servivano di copertura alla feroce repressione dei famigerati campi di concentramento dell'UMAP (Unità Militari per l'Aiuto alla Produzione)³ nella provincia di Camaguey, che nel decennio precedente erano state riservate agli omosessuali. A chi non era al corrente della loro reale destinazione, sembravano pacifiche "unità militari" (appunto!) costituite per l'intensificazione della produzione di canna da zucchero, dove si faceva del lavoro agricolo, si riceveva un'istruzione e la gioventù veniva addestrata alle regole del servizio militare, come accade in qualsiasi altro Paese civile.

Nel 1965 un contrasto tra Giangiacomo Feltrinelli e Castro ebbe conseguenze insperate e fece scoppiare il bubbone.

L'editore italiano aveva una grande influenza sul "Lider Máximo" che, insieme a Che Guevara, era uno degli ultimi eroi del nostro secolo, mentre la rivoluzione cubana divenne "una ispirazione per una generazione di giovani idealisti in tutto il mondo"⁴. Perciò, saputo delle persecuzioni contro gli omosessuali in corso nell'isola decise di intervenire, convinto com'era che cose del genere fossero indegne di un Paese che amava definirsi "socialista" e che "quel modo di procedere era incivile"⁵. In seguito a ciò, l'aspetto più propriamente militare di queste UMAP venne eliminato, mantenendo in piedi l'istituzione concentrazionaria solo attraverso "fattorie" isolate e riservate sempre, comunque, a detenuti omosessuali.

Ma perché questa esplosione di razzismo in un Paese che si è sempre presentato come profondamente impegnato nell'edificazione del socialismo?

La società cubana, come tutte le società dell'America Latina, del resto, è rigorosamente sessista ("machista")⁶, basata sul mito cattolico del maschio violento, virile, perno e sostegno della famiglia, della società, dello Stato. E' una cultura istericamente "falocratica", com'era di moda dire una volta, ereditata dai cristianissimi Re di Spagna (e Portogallo, in misura minore).

Non per niente il "mitico" Che Guevara, eroe e modello del "vero uomo" delle Sinistre e perciò anche delle femministe, in un suo libro si esprime quasi esattamente allo stesso modo in cui si esprimerà il papa più di 30 anni dopo, nell'estate del 1994: "Nella guerriglia una donna può assolvere parecchi dei suoi compiti che le sono abituali in tempo di pace". Per esempio, cucinare, badare ai piccoli, cucire...⁷

Intanto il film di Nestor Almendros e Orlando Jimenez-Leal, "Improper Conduct", scopriva gli altarini. Nello straordinario documentario sulle aggressioni in atto a Cuba contro tutti i tipi di "anticonformisti", lo scrittore Guillermo Cabrera Infante contribuiva a sgombrare il campo dagli equivoci: "La persecuzione degli omosessuali dei due sessi... fu una persecuzione di dissidenti. Gli omosessuali deviano dalle norme boghesi. I comunisti sostengono le coppie convenzionali, il matrimonio... L'omosessualità minaccia tutto ciò, perciò gli Stati totalitari la temono"⁸.

E, per onore della verità, bisogna dire che gli omosessuali non sono di certo gli unici discriminati, a Cuba, dove un altro argomento tabù è il dominio dei bianchi nel PCC; l'impossibilità di conoscere la percentuale di neri nell'insieme della popolazione (percentuale che, semplicemente con un colpo d'occhio, dev'essere molto elevata) perché le autorità affermano di non tenere statistiche del genere, il che è un falso plateau, visto che tutti i cubani hanno carte d'identità dove sono riportate tutte le indicazioni possibili e immaginabili; il divieto totale allo studio della cultura afro-cubana, a qualsiasi manifestazione di identità nera e, arriviamo all'assurdo, il divieto perfino a portare i capelli nello stile "afro". E ancora, il governo cubano, che passa per ateo, in realtà "ha fatto pace con la religione bianca (cattolico-romana), ma ha dichiarato guerra alla santeria dei culti afro-cubani, relegandoli nella categoria del folklore"⁹.

Non per niente tra i primi e più fedeli puntellatori del regime di Castro ci sono stati proprio i cattolici, e non solo quelli famosi della "teologia della rivoluzione", ma proprio quelli istituzionalizzati nella Chiesa. Come dimenticare la "Mozione" di totale

adesione alla politica cubana presentata al Congresso culturale dell'Avana da Mons. Guzman, padre Zaffaroni, padre Escordia e padre Blanquart nel 1968? O l'ampio e simpatico resoconto del discorso fatto nell'occasione da Fidel, apparso sulla rivista dominicana "Information Catholique Internationale"? O addirittura l'omelia del vescovo brasiliano Mons. Frago che parlava del "coraggio della piccola Cuba"? O la "Carta di Montevideo", sulla necessità da parte dei cristiani di partecipare alla rivoluzione che, come diceva Camilo Torres, era "l'unica maniera efficace di realizzare l'amore del prossimo"¹⁰? La chiesa ha visto con enorme simpatia il regime castrista perché (sintomaticamente) difendeva il suo stesso tipo di morale. Ed è prevedibile che, coerente con la sua storia ed i suoi interessi, la stessa chiesa si affretterà ad abbandonare Castro al suo destino una volta che questi le sarà diventato scomodo come "compagno di strada".

Del resto, il Lider Maximo ha imparato una lezione importante dalla chiesa di Roma: agevolare in tutti i modi possibili il mantenimento di questo tipo di famiglia cellulare, con facilitazioni economiche, incrementi finanziari, concessione di abitazioni, riconoscimento pubblico e santificazione della stessa, e nel contempo impedire con ogni mezzo che possano esistere altri tipi di unione, di modo che il gay si trovi in condizioni di estremo disagio finanziario e morale. Per questo, fino ad oggi, fino a due giorni prima della Conferenza che al Cairo si è occupata della sovrappopolazione sulla Terra, i vescovi cattolici hanno obbligato a cambiare la formula originaria nella quale si parlava di "famiglia in tutte le sue forme" perché, ha spiegato il responsabile dell'Amministrazione Clinton, questa dizione "avallava il rapporto omosessuale"¹¹.

Infatti, Judy Ornstein, una lesbica con grandi simpatie per Castro, non può fare a meno di riportare che a Cuba "i gay sono molto poveri"¹², ed in un Paese dove la povertà è la condizione "normale", un'affermazione del genere va tradotta con "i gay sono i più poveri tra i poveri".

I cubani hanno fatto una rivoluzione politica, sociale, ma non sono riusciti a fare una rivoluzione morale o culturale.

Il "vero uomo" deve fortificare un frocio proprio come fortificare una donna, senza alcuna perdita di dignità stante il suo ruolo "attivo" nel rapporto. Lo scrittore Allen Young racconta un episodio significativo:

"Durante una visita all'accampamento di un corpo d'élite di giovani cubani conosciuto come "Seguaci di Camilo e del Che", inaspettatamente uscì fuori l'argomento gay. Uno dei "seguaci" mi stava raccontando che l'intero campo, in una situazione di emergenza, poteva essere mobilitato in appena tre minuti. Io gli chiesi se una tale eventualità si fosse mai realmente presentata (già costruendo nella mia fantasia immagini di invasori addestrati dalla CIA), ed il giovane mi rispose di sì. Domandai in che modo. Mi sembrò un po' imbarazzato, e prese a raccontarmi come un ragazzo fosse stato colto in un atto omosessuale, cosicché il campo venne mobilitato per esporlo di fronte all'intera popolazione dell'accampamento. Allora volli sapere perché uno solo fosse stato espulso e la risposta che ricevetti fu che l'altro, lo stava solo "mettendo alla prova!"¹³

Quando a Cuba c'era ancora Batista, l'isola era la "Saint Tropez" dei benestanti nordamericani e, naturalmente, la prostituzione vi abbondava, sia quella femminile che quella maschile, visto che parecchi omosessuali dell'Est calavano da New York, Boston, Philadelphia, proprio attratti dal mito del *macho* cubano.

Nonostante che nemmeno Fulgencio Batista fosse tenebroso verso i suoi gay, tuttavia quelli nordamericani erano tollerati perché portavano nel Paese valuta pregiata (e considerato che, in realtà, erano proprio gli Statunitensi i veri detentori delle leve del potere economico nell'isola caraibica).

Parecchi ragazzi e ragazze si vendevano ai ricchi turisti offendendo l'amor proprio nazionale degli indigeni. (Tra l'altro, ci sarebbe da chiedersi per quale motivo gli orgogli nazionali si risvegliano solo quando c'è di mezzo il sesso, soprattutto il sesso

tra maschi!).

Quando Castro salì al potere si capì e si giustificò la donna che era stata costretta a vendersi a causa della sua situazione di estrema miseria, mentre i giovani che avevano fatto lo stesso rimasero oggetto di disprezzo, accusati di solidarietà fattiva con il capitalismo sfruttatore, perseguitati in nome di una moralità rivoluzionaria a senso unico e mandati nei campi di lavoro forzato. Poi, alle femmine fu concesso di tornare a far le puttane, non fosse altro per far entrare un po' di valuta pregiata nelle esauste casse dello Stato Socialista. Anzi, "il governo ancora mette a disposizione alberghi dove le coppie etero possono affittare camere ad ore"¹⁴.

Nonostante tutto, la notte di capodanno del 1 gennaio 1959 vide moltissimi gay riunirsi nei loro bar (locali *equivoci*, li chiamavano, comunque tollerati da Batista) per festeggiare la vittoria di Castro che, di lì a poco, forse come originale ringraziamento, li fece chiudere uno ad uno.

Nell'estate del 1970 alcuni esponenti della Sinistra USA organizzarono la terza edizione della "Venceremos Brigade", un mezzo per dimostrare ai rivoluzionari cubani il sostegno dei rivoluzionari nordamericani, lavorando nell'isola per alcune settimane, girando per il Paese con lo scopo di capirne i vari aspetti ed i problemi peculiari.

Della Brigata dovevano far parte 25 esponenti, maschi e femmine, del "Gay Liberation Front", cioè l'organizzazione rivoluzionaria omosessuale che era nata in seguito all'insurrezione del 28 giugno 1969 presso il bar Stonewall della Christopher Street, a New York.

Gli organizzatori della Brigata se ne pentirono quasi subito e cercarono in tutti i modi di ostacolare il gruppo gay, finché riuscirono, almeno, a limitarne il numero a sei partecipanti. Anche nell'isola i sei rappresentanti del GLF furono isolati sia dai loro compagni USA che dai cubani, e dovettero subire costantemente l'ostracismo ed il disprezzo espresso anche nelle forme più plateali (e banali): basti pensare che, mentre i "veri maschi" della Brigata ricevevano continue ed affettuose pacche sulle spalle, abbracci calorosi e lunghe strette di mano da parte dei *latinos*, i gay si accorsero ben presto che con loro si evitava perfino il più semplice contatto fisico, quasi fossero contagiosi. Anzi, erano sottoposti a scherzi verbali piuttosto pesanti¹⁵.

Tornati negli USA, gli organizzatori della Brigata assicurarono le autorità cubane che alla successiva manifestazione di solidarietà tra i due popoli che avrebbe avuto luogo nel 1971, omosessuali e femministe (altre schegge impazzite e incontrollabili) non sarebbero stati invitati.

Questa situazione di discriminazione nei confronti di una minoranza così rilevante com'è nel caso della comunità gay, s'incontra con l'insensibilità delle masse, soprattutto per colpa di coloro che dovrebbero informare e/o formare l'opinione pubblica e che, per reale insensibilità al problema, per completa ignoranza, per stupidità congenita o per volgare calcolo politico, o per tutti e quattro questi motivi insieme, tacciono, quando non addirittura giustificano questa repressione, come fece a suo tempo perfino un personaggio così amato, seguito e influente come Dario Fo.

Il celebrato commediografo affermò che il governo cubano aveva fatto bene a spedire gli omosessuali nei campi di concentramento, visto che erano loro a detenere tutte le leve del potere culturale, dal teatro al balletto al cinema... nonché del potere politico.

L'affermazione era falsa e motivata, probabilmente, da qualche paura o antipatia più o meno cosciente per l'omosessualità o gli omosessuali dei quali Dario Fo si sentiva vittima. E spero che oggi questi timori li abbia superati.

All'epoca il movimento gay italiano, estremamente fragile nei suoi primi passi incerti, gli rispose comunque avvertendo che un simile discorso "cambiando solo il termine omosessuale con quello di ebreo, è identico a quello che si faceva

tanti anni fa come giustificazione dei forni in Germania"¹⁶, e rilevando come Dario Fo, assumendosi una tale responsabilità storica nei confronti di una minoranza oppressa, di una comunità discriminata ed in costante pericolo di sterminio, fosse oggettivamente un fascista, anche se gli piaceva molto giocare a fare l'extraparlamentare di sinistra.

Del resto, una posizione simile alla sua, significativamente, l'assumerà poco dopo il giornale di estrema destra "El Caudillo", organo ufficiale del Ministero del Benessere Sociale della Nazione Argentina, nel suo numero 62 del 12 febbraio 1975 (quando ancora Lopez Rega faceva il bello ed il cattivo tempo), riconoscendo ai comunisti un solo fatto positivo: la spietata persecuzione degli omosessuali¹⁷.

"I marxisti esportano l'omosessualità, però si guardano bene dal praticarla in casa", affermava il periodico. Poi, dopo essersi lamentato dell'espansione che stava assumendo il fenomeno, enumerava tutta una serie di divieti e di interventi diretti che si sarebbe dovuto assumere lo Stato spiegando, in più, che "Dobbiamo creare delle Brigate Stradali che facciano continue ronde alla ricerca esclusiva dei maricones (frocì, ndr), diano una caccia spietata a questi individui vestiti come donne, che parlano come donne, che pensano come donne" (e già da questa parole è chiaro che chi le aveva scritte non capiva nulla di omosessualità e continuava la solita confusione tra questa ed i trans). "E poi, dobbiamo tagliar loro i capelli in mezzo alla strada, raparli del tutto, e poi ancora appenderli agli alberi con cartelli esplicativi e didattici"¹⁸!

Un po' più sotto, "El Caudillo" tornava a parlare del comunismo: "Non vogliamo più «maricones». Che se ne vadano nei loro «Paesi amici»... Il marxismo ha utilizzato e utilizza ancora l'omosessualità come uno strumento della sua penetrazione e un alleato per i suoi obiettivi (sic)... E' risaputo da tutti che nei Paesi comunisti gli omosessuali sono trattati come una vera piaga sociale e messi da parte, arrestati, perseguitati e considerati per quello che sono: un male!... Bisogna farla finita con gli omosessuali. Incarcerarli o ucciderli"¹⁹.

L'affermazione del "Caudillo" era, disgraziatamente, esatta. Gli omosessuali erano perseguitati in tutti i Paesi comunisti e da tutti i partiti comunisti nei quali questi non erano al potere, con la sola eccezione del PC italiano che cominciava, anche in questo, a dimostrare la sua unicità, sponsorizzando organizzazioni gay sotto il suo controllo.

E la pesantissima responsabilità dei cattolici-romani nello sterminio e nella discriminazione dei gay viene provata perfino il 20 agosto del 1994, quando il cardinale Antonio Quarracino, primate della chiesa argentina si presenta in TV chiedendo "la creazione di un ghetto per gay e lesbiche dove costoro potrebbero abitare con proprie leggi, giornali e stazioni TV e persino una costituzione ad hoc"²⁰.

Ma anche in Cile la situazione non era di certo delle più rosee. Dopo che nel 1950, durante il governo Ibañez, centinaia di omosessuali "vennero affogati al largo delle coste, gettati in acqua con grosse pietre legate al collo o ai piedi, e quando un'intera barca venne trasportata in pieno oceano e affondata", sembrava che la situazione andasse lentamente e faticosamente migliorando.

Durante la presidenza di Salvador Allende ed il governo di "Unidad Militar", questa marcia verso il progresso e la libertà subì un ulteriore balzo in avanti poi, con l'11 settembre 1973 ed il golpe di Pinochet, si ebbe una tragica battuta d'arresto... Fece il giro del mondo la notizia che Lola Puñales, un noto travestito uruguayano da anni residente a Santiago, era stato arrestato, picchiato, castrato e torturato fino alla morte dai militari cileni. Qualche mese dopo questo episodio, lo stesso quotidiano della capitale, "La Patria", ammise l'esistenza di una "squadra della morte" specializzata nell'eliminazione fisica degli omosessuali. Nell'articolo si attribuiva a questa squadra anche l'omicidio di Palma Luis Bunster, dirigente di un'indu-

stria, e di un professore di francese, ambedue uccisi con il cranio fracassato, a poche ore di distanza l'uno dall'altro e con molte analogie.

IL GRANDE CUORE DI FELTRINELLI

Nel marzo del 1965 Feltrinelli, insieme a Valerio Riva (che ha curato la rievocazione storica dell'episodio seguente²¹), rimproverò a Fidel Castro di perseguitare ingiustamente gli omosessuali nella sua isola.

Tutto accadde durante un "concorso di spaghetti" in una lussuosa residenza di Cubanacan, un quartiere dell'Avana: villa Del Valle.

Castro, Feltrinelli e Riva, con tre ridicoli grembioli stavano di fronte alle loro pentole, circondati dalle guardie del corpo e dal personale militare malamente camuffato da camerieri e inservienti, arrabattandosi con mestoli e fornelli, per decidere chi riusciva a cuocere i migliori spaghetti.

Castro cuoceva i suoi nel brodo per "farli divenire più saporiti" e pretendeva di essere il "primo" anche in cucina, come lo era (e lo è!, non dimentichiamolo) nella vita politica di Cuba.

Mangiati gli spaghetti e bevuto abbondantemente per tutto il corso della serata, Feltrinelli, che era l'ospite più illustre e, non essendo gay non aveva niente da nascondere o da temere, affrontò direttamente l'argomento che in quel momento gli stava più a cuore e per il quale aveva fatto organizzare quella festa dallo scrittore Carlos Franqui: «perché Fidel ce l'aveva tanto con gli omosessuali? Perché perseguitarli? Che senso aveva? Cosa c'entrava quel program con la rivoluzione? Sulla tavola calò un gelo improvviso. I comandanti che sedevano con noi, le guardie del corpo che sorvegliavano gli ingressi, i camerieri con le portate in mano guardavano Feltrinelli come siderati... Fidel... cominciò quasi silenziosamente a ridere, alzò il capo, si guardò intorno disse qualcosa come "è un bello sfacciato questo Giangiacomo!", accese un sigaro e prese lentamente a dire che all'origine c'erano stati problemi in certe scuole, che dei genitori avevano protestato, che in fondo bisognava capirli. L'idea di mandare un figlio a scuola e vederselo tornare frocio non garberà a nessuno. Disse che lui non aveva proprio niente personalmente contro gli omosessuali, purché non pretendessero di far proseliti. Se gli tirava il culo, problemi loro... Lo Stato, la Rivoluzione non poteva certo permettere la corruzione di minorenni... Io (è sempre Valerio Riva che parla, ndr) ricordai a Fidel d'aver sentito raccontare che all'Università dell'Avana era stato fatto venire un professore cecoslovacco, tal Freund, il quale pretendeva di aver un infallibile metodo per la redenzione degli omosessuali: li riuniva in una stanza buia gli collegava ai testicoli un elettrodo, poi proiettava su uno schermo scene di film pornografici: finché si vedevano accoppiamenti eterosessuali tutto passava liscio, quando si trattava invece di accoppiamenti omosessuali il professor Freund girava una chiavetta e "zac" una scarica nei coglioni ai suoi disgraziati pazienti. "Sì, sì, l'ho sentito dire" rispose Fidel. "ma pare ne abbia guariti pochi, il ceco"... Ogni tanto, per difendersi dalla profluvie di argomenti con cui lo incalzava Feltrinelli, Castro ammetteva di non aver mai affrontato seriamente il problema...

Sarebbe stato bene, disse ad un certo momento, nominare una commissione di professori universitari per studiare la cosa e cominciarono ad architettare, com'era il suo solito, già un piano completo, con tutte le possibili varianti e soluzioni, come se si trattasse di un programma per l'incremento della produzione bovina e dell'avicoltura²².

Di colpo Fidel se ne andò... Il giorno dopo cominciarono ad arrivare notizie rassicuranti: le persecuzioni erano cessate, un misterioso tam-tam aveva messo il bavaglio agli zelanti cacciatori di "maricas" (frocì, ndr).

Qualche mese più tardi le UMAP erano sciolte. Ci convinchemmo così di essere riusciti a far cambiare di parere Fidel Castro...».

5

morte di un coreografo cubano che, probabilmente, era stato contagiato a New York. Le autorità annunciarono che già altri due casi di aids si erano conclusi con la morte delle vittime, che i Cubani sieropositivi erano 108 (senza specificare se con la malattia in fase conclamata o se del tutto asintomatici), e che il governo aveva testato forzatamente il 7% della popolazione (677.000 persone su 10 milioni di abitanti).

Informazioni successive dimostreranno che nel 1986 Cuba aveva sottoposto a test obbligatorio 603.761 individui (50% donatori di sangue, 40% cubani che avevano prestato servizio militare o civile all'estero, 99 risultarono sieropositivi). Nel 1987 se ne aggiunsero altre 880.608 (più di 93.000 di questi erano stati all'estero, i sieropositivi furono 75). Nel 1988 la cifra raddoppiò: 1.941.952 persone, sempre forzatamente, vennero sottoposte al test anti-hiv (90.000 erano stati all'estero, i sieropositivi furono 94). Nel 1989 ci furono altri 65 casi di sieropositivi raggiungendo, così, un totale di 333.

Ciò che è stato osservato da qualche studioso (Gordon, Moas, Paya...) è la sospetta (almeno apparentemente) incongruenza delle cifre: nel 1986 le autorità cubane non riportavano alcun caso di malattia conclamata, mentre due persone morivano di aids...! Nel 1987 a fronte di 3 casi riportati, i morti furono... 4!

E ancora, dai dati forniti risultava che il tasso di casi di infezione era dello 0,001%. Come si spiegava questa percentuale estremamente bassa con i dati estrapolati dagli emigranti cubani testati tra il maggio e il giugno del 1980 ad Opa Locka? In questa località della Florida lo studio era stato effettuato su una popolazione di 25.000 persone raggruppate in gruppi familiari, e non individui singoli (il che avrebbe potuto far sospettare una sproporzionata incidenza di gay scappati dall'isola). Di conseguenza, la consistenza demografica delle persone analizzate ad Opa Locka (55% maschi, 45% femmine) ed a Cuba era praticamente la stessa, mentre i rifugiati di Eglin Air Force, giusto per far capire la differenza, erano all'85% maschi ed al 15% femmine. Ebbene, la percentuale di sieropositività riscontrata ad Opa Locka risulterà essere tra lo 0,4 e lo 0,6%, il che sembra dimostrare che le autorità cubane hanno sempre spudoratamente mentito sull'incidenza dell'aids nell'isola.

In ogni caso, "ci sono dichiarazioni testimoniali" che casi di morti "bizzarre" avvenute fin nel 1964, dopo l'analisi del sangue si sono dimostrate dovute all'aids, e nel 1978 la "Revista Cubana de Medicina Tropical" riportava 8 casi di Polmonite Pneumocisti Carinii, che è una delle infezioni opportunistiche più famose (e letali), mentre l'esplosione ufficiale dell'aids si è avuta solo nel luglio 1981.

Del resto, come già a proposito dell'omosessualità e come stavano facendo anche altri Paesi del blocco comunista, Cuba ha sempre negato di poter essere coinvolta nell'aids definito, di volta in volta, "una malattia del capitalismo", un sintomo di "decadenza", "architettato in qualche laboratorio della CIA durante un esperimento di guerra biologica"⁵². E il Governo si è vantato di "aver eliminato la tossicodipendenza", "quasi eliminato" la prostituzione, ed escluso gli omosessuali da alcuni lavori a contatto con il pubblico, come l'insegnamento, ad esempio.

In realtà, sembra che l'infezione sia entrata nel Paese non per colpa di turisti omosessuali in cerca di forti sensazioni... ma attraverso i numerosi militari che Castro ha scaglionato in giro per il mondo. Dal 1975 al 1987 sono stati più di 300.000⁵³ i soldati cubani in Africa, soprattutto in Angola, mentre équipes mediche, insegnanti ed operai sono stati dislocati a lungo in una trentina di altri Paesi⁵⁴. E non bisogna dimenticare che l'Angola confina con lo Zaire, che viene considerato come la "culla" dell'aids.

Infine, c'è da ricordare che, dato il numero sempre crescente di persone sieropositive o con aids, il governo cubano ha deciso, fin dalla fine del 1988, di lasciare una parte di loro all'interno della propria comunità "sotto stretta osservazione e minacce da parte della Sicurezza Statale", e che le autorità mediche hanno sviluppato un proprio test anti-hiv, denominato

"micro-Elisa", sulla cui affidabilità non è possibile fare alcuna speculazione visto che ottenere notizie in merito all'aids è estremamente improbabile, così come neanche ai medici curanti è possibile sapere i risultati dei tests effettuati sui propri pazienti.

Il che, se l'esperienza serve a qualcosa, vuol dire che neanche i cubani ci capiscono niente, solo che non lo vogliono ammettere.

Ma che i governanti cubani capiscano poco di tutto è, ormai, un fatto storico. Castro è un idiota che ha preso il potere con un'azione rivoluzionaria salutata con entusiasmo dai progressisti di tutto il mondo. Dopodiché lo ha mantenuto comportandosi come il peggior criminale della Banda della Magliana, affogando il suo popolo nella disperazione, nella fame, nella miseria. In nessun Paese dell'America Latina (o dell'America tout court) il 10% della popolazione è scappato all'estero dal 1958 (anno della rivoluzione castrista) e ancora vuole scappare...

Castro è un assassino che ha utilizzato deliberatamente la comunità gay come capro espiatorio dei suoi fallimenti. Ma la comunità, dopo aver subito con l'abituale storica pazienza le mortali paranoie del lider máximo, si è lentamente (troppo lentamente, a dire il vero) tramutata nel motivo principale dell'imminente caduta del dittatore sanguinario.

Sono stati in pochi ad aver capito cosa c'è stato, in realtà, nell'esodo straordinario dei 117.000 marielitos⁵⁵ che nel 1980 scapparono dalle coste di Cuba in seguito all'occupazione dell'ambasciata del Perù. Eppure, quasi subito il "Washington Post" disse che tra questi c'erano 20.000 omosessuali, una cifra probabilmente esagerata ma che dovrebbe far riflettere (il 7 luglio; il titolo era "Migliaia di Rifugiati da Cuba Sono Gay"). Il 3 agosto successivo anche l'"Oakland Tribune" rilevava il fatto, e dedicava un articolo alla storia di due esuli gay, a firma di Raúl Ramirez. Dopo circa un anno, la Federal Emergency Management Agency, l'ente che si occupava di trovare una sistemazione ai profughi, riconosceva che ben 1.750 omosessuali "confessi" rimanevano nei 4 campi del Paese. Anche in questo caso le testimonianze sono numerose. Gli eventi precipitarono con il famoso episodio del 2 aprile, quando un bus venne guidato contro l'ingresso dell'ambasciata uccidendo un poliziotto cubano. Il governo annunciò che, per protestare "contro il fatto che era stato concesso l'asilo"⁵⁶ ai passeggeri del pulmino, avrebbe ritirato la protezione delle sue guardie senza sapere che una notizia del genere, in pochissime ore, avrebbe provocato la concentrazione di migliaia e migliaia di disperati desiderosi solo di scappare dall'inferno. Nina Sutton scrisse su "Paris Match" che dei 23 passeggeri di quell'ormai storico bus, almeno 12 erano omosessuali, così come omosessuale era "un'altissima proporzione" dei 10.000 cubani che cercarono rifugio all'interno dell'ambasciata.

"Fonti non ufficiali del governo USA dichiararono che almeno 10.000 cubani omosessuali" entrarono negli Stati Uniti in un periodo di due mesi.

Il Presidente Carter disse che, nonostante la legge americana vietasse l'ingresso ai gay nel territorio degli Stati Uniti⁵⁷, nessun rifugiato cubano sarebbe stato deportato sulla base della sua omosessualità. Ma una cosa ancora pittoresca accadde: "Ironicamente, i rifugiati gay avevano solo i militari USA sui quali fare affidamento per i propri diritti e la propria dignità. Ironicamente perché, nonostante le assicurazioni del Pentagono che i soldati americani odiano i gay così profondamente che a nessuno di costoro è permesso indossare l'uniforme blu, proprio questi soldati si comportarono come se l'adozione dei gay facesse parte del loro programma"⁵⁸.

Julia Preston, collaboratrice del "Pacific News Service", scrisse che: "Almeno 3.000 cubani gay sono passati attraverso i campi di rifugio questa estate. Ora, circa 350 sono rimasti... mentre gli altri sono stati tirati fuori soprattutto grazie alla sponsorizzazione delle comunità gay attraverso il Paese... Ogni rifugiato omosessuale che ho incontrato è stato fisicamente aggredito almeno una volta da altri cubani nel campo"⁵⁹.

Agli inizi della rivoluzione cubana, un numero enorme di gay sostennero Castro, felici di poter partecipare ad una trasformazione in meglio della loro società, del loro Paese, della loro cultura. Oggi, dopo crisi ideologiche che per alcuni si sono prolungate fino a dieci, venti anni, gli stessi gay di Cuba si sono trasformati nei più accaniti affossatori della dittatura caraibica, mentre gli intellettuali che hanno a lungo sostenuto il regime, ormai non vedono l'ora di vederlo di salutarne il crollo. Nessuno ha dimenticato che il capo della polizia segreta di Castro, Ramiro Valdes, era andato in Cina apposta per chiedere al sindaco di Shanghai com'era riuscito a liberare la sua città dai gay. La risposta fu: "E' facile. Colpisci alla testa e gettane i cadaveri nel fiume"⁶⁰. La soluzione era un po' troppo... radicale, così ci pensò Raúl Castro ad informarsi presso i bulgari sui loro metodi per "tenere le strade di Sofia libere dai gay". "Noi abbiamo un campo speciale per gli elementi antisociali, specialmente per gli omosessuali che vi preoccupano così tanto". E Fidel optò per quella che, da allora, venne definita "la soluzione bulgara". Almendros ha detto che "per un gay, difendere Castro è come per un ebreo difendere Hitler. I gay che lo sostengono si scavano la fossa con le proprie mani"⁶¹.

E' significativo che un grosso pesonaggio della Sinistra americana come Allen Young, di antichissima e convinta estrazione marxista, interrogato a questo proposito nel 1982, subito dopo la pubblicazione del suo "Gays Under the Cuban Revolution", rispose: "No. Io non mi posso più considerare un marxista... Penso che il mio libro potrà essere usato per discreditarlo il socialismo... ma il motivo principale per il quale l'ho scritto, è il desiderio di far conoscere la persecuzione della quale sono vittima i gay a Cuba. Non sento alcun obbligo - come credo invece sentano altri gay di sinistra - a nascondere queste informazioni per la gloria del socialismo"⁶².

Castro è un criminale che dovrebbe comparire di fronte ad un tribunale, e non davanti al Tribunale della Storia, ma proprio in un'aula di giustizia penale, di fronte a giudici investiti del potere anche di condannarlo a morte. Non c'è dubbio che, consegnato nelle mani del suo stesso popolo, i cubani lo tratterebbero come lui ha trattato i cubani.

L'ARCHIVIO MASSIMO CONSOLI SI E' GIA' OCCUPATO DI CUBA E DELL'AMERICA LATINA....

"Dichiarazione del 1 Ottobre 1974", sul "Bollettino CIDAMS" N° 3, 20 ottobre 1974.

"Tribunale Internazionale per i Crimini Contro l'Omosessualità"(TIPCCO)⁶³, su "Ompo" N° 1, aprile 1975, pag. 10.

"Dall'Italia all'America Latina nel 1975", di M. Consoli, su "Ompo" N° 3, giugno 1975, pagg. 11/14.

"Lettera al Giornale", di M. Consoli, su "L'Internazionale", 5 settembre 1975.

"Persecuzioni Antiosomessuali in America Latina", di M. Consoli, su "Ompo" N° 16, luglio 1976, pagg. 12/17.

"Cuba e l'Omosessualità", Conferenza e dibattito presso l'OMPO's, 2 agosto 1976.

"Persecuzioni: Qui non c'è più posto per chi è diverso", di M. C., su "Tempo" settimanale del 26 settembre 1976.

"Cuba, Siamo Perseguitati nel Nome di Marx", di M. Consoli, su "Noi", 1979, pagg. 2/3.

"Omosessualità a Cuba", sul libretto "Omosessualità e Comunismi", di Massimo Consoli ed Enrico Verde. Quaderni Gay House Ompo's, 8 ottobre 1979, pagg. 20-23.

"Ancora Cuba", di M. Consoli, su "Lotta Continua" dell'8 maggio 1980.

"Cuba e l'Omosessualità", Seconda conferenza e dibattito presso la Gay House, 8 maggio 1980.

Copertina del N° 137 (Novembre-Dicembre 1989) di "Ompo", con la foto della Liba Taylor/Select tratta da Worldaids N° 3, 1989, by The Panos Institute, e la didascalia "Cuba: Sieropositivi

all'hiv, isolati dal resto della popolazione nel moderno lazzaretto di Los Cocos, uno degli esempi più fulgidi degli orrori castristi, che fanno di Cuba la nazione più inabitabile della terra. A quando la rivoluzione?"

"Cuba Rossa... di Sangue", di M. Consoli, *Rome Gay News* N° 51, 1 ottobre 1994.

1 La confusione che di solito esiste su questa testata è dovuta al fatto che, in realtà, c'è un "Granma" quotidiano del Partito Comunista Cubano, ed un "Granma" ("Weekly Review"), settimanale in lingua inglese che consiste in estratti del quotidiano.

2 Le risoluzioni del convegno sono state poi riunite in opuscolo e stampate da Salemi, a Roma, per conto dell'ufficio stampa dell'ambasciata di Cuba: Partito Comunista Cubano, "La Politica della Rivoluzione Cubana", 1971.

3 Le similitudini tra Castro e Hitler, per quel che riguarda il trattamento dei gay e dei propri nemici in generale, sono quasi incredibili, come diventerà chiaro nel corso dello studio. Ad esempio, il motto delle UMAP era: "Il lavoro vi farà diventare uomini", mentre sull'ingresso di Auschwitz era scritto: "Il lavoro vi farà diventare liberi". Cfr. "The Bulgarian Solution", di William Hoffman, sul "New York Native", June 18-July 1, 1984, pag. 33.

4 Allen Young, "Gays Under the Cuban Revolution", Grey Fox Press, San Francisco, 1981, pag. 3. L'autore è un personaggio molto noto nella New Left degli anni '60, avendo lavorato per il "New York Times", il "Liberation News Service" e per varie pubblicazioni della sinistra. Questo libro è essenziale per comprendere la degenerazione del castrismo. La crisi di Young, la crisi della sua famiglia da sempre in prima linea nel marxismo americano, rappresenta la delusione ed il tradimento avvertiti da numerosi militanti che fino all'ultimo, e contro ogni prova e lampante evidenza, hanno difeso Cuba e creduto nella buona fede dei suoi governanti, fin quando hanno finalmente capito che nell'isola caraibica non era in atto nessun esperimento rivoluzionario, ma una riedizione del nazismo più bieco e criminale. Le uniche critiche a Young, che in numerose occasioni è tornato sull'argomento, è di aver totalmente ignorato l'operato di Feltrinelli e di Jean-Paul Sartre, che più di tanti altri si dettero da fare per far chiudere i campi, e poi di continuare a considerare gay chi ha rapporti con i gay il che, in una società come quella latino-americana, è molto spesso molto lontano dal vero.

5 "Fu lui a mettere la cultura nel zaino di Castro", di Telesio Malaspina, sull'"Espresso", 26 marzo 1972, pag. 5.

6 "Come Together", N° 8, August 1971.

7 "Come Together". Il libro citato era "Guerrilla Warfare".

8 "Comes the Revolution, Goodbye Gay Liberation", di Andrew Sarris, sul "Village Voice", July 3, 1984.

9 Young, "Gays Under...", pag. 92.

10 Tutti i documenti citati sono apparsi sul "Quindici" del 15 marzo - 19 aprile 1968.

11 "Ma l'integralismo non fermerà la pianificazione familiare", di Ennio Caretto, sul "Corriere della Sera", 3 settembre 1994, pag. 7.

12 "Gay Cuba" di Judy Ornstein, sul "New York Native", August 18, 1986, pag. 35.

13 "The Cuban Revolution and Gay Liberation", di Allen Young, su "Out of the Closets. Voices of Gay Liberation", di Karla Jay and Allen Young, Jove Pub., New York, 1972, 1977, pag. 211.

14 "Cuba and the Rights of Gays", di Steve Forgione, sul "Guardian", June 11, 1980.

15 Sugli "scherzi" e sul "razzismo" dei cubani contro i partecipanti gay, cfr. "On the Venceremos Brigade: A Forum", su "Out of the Closets", pagg. 228-244.

16 "Omosessuali e Sinistra Extra. 1° Incontro: Lotta Continua e Quarta Internazionale", su "Fuori" N° 11, Inverno 1973, pag. 30.

17 Pensieri simili erano stati espressi nell'Unione Sovietica da Maxim Gorki. Cfr. Massimo Consoli, "Homocaust", Kaos Edizioni, Milano, 1991, pagg. 31 e segg.

18 L'uso del cartello da indossare da Höss, capo di Auschwitz che,

parlando della punizione solitamente inflitta a chi tentava la fuga, racconta: «Quando ne riacchiappavamo qualcuno, lo facevamo marciare davanti ai detenuti con un largo manifesto appeso intorno al collo che diceva "Sono di nuovo qui"; contemporaneamente doveva battere su un grosso tamburo che si portava attaccato addosso. Dopodiché riceveva 25 frustate e veniva messo in una compagnia di punizione. Il milite SS che lo aveva ripreso veniva poi premiato con una menzione sul bollettino e riceveva un permesso speciale». cfr. "Homocaust", pag. 162.

19 La persecuzione spietata della quale sono state vittime soprattutto i travestiti nei paesi latino-americani, ha spinto molti di loro a cercare veramente rifugio in terre meno violente. E' proprio degli anni Settanta l'inizio della grande immigrazione di "viados" in Italia, provenienti dalle dittature militari dell'America Meridionale, soprattutto dal Brasile.

20 "Creiamo un ghetto per i gay", su "La Repubblica" del 21 agosto 1994.

21 Pierre Golendorf, "Un comunista nelle prigioni di Fidel Castro", SugarCo, Milano, 1978. Valerio Riva ha scritto il saggio introduttivo.

22 Questo atteggiamento è tipico di Castro. "Io penso che il problema dev'essere studiato molto attentamente", dirà al giornalista Lee Lockwood ("Castro's Cuba, Cuba's Fidel", Macmillan, 1967), mentre anche la dichiarazione del Congresso sull'Educazione e la Cultura del 1971 esprimerà lo stesso bisogno ma "non c'è prova che uno studio del genere sia mai stato intrapreso" (Young, "Gays Under...", pag. 8). Questa attitudine fa il paio con quella che Young definisce come l'approccio «le cose stanno migliorando», se non fosse per l'embargo degli Stati Uniti... In realtà, l'unico sforzo che farà Cuba in questa direzione sarà, nel 1979, la traduzione in spagnolo di un libro sull'educazione sessuale apparso nella Germania Orientale, "La vita intima dell'uomo e della donna". Cfr. "Gay Cuba".

23 "Cuba: Carcel de Carceles", sul "Boletín Informativo del Ateneo de los 32 Gremios Democráticos", Febrero del 1976, Miami, Florida, pag. 9.

24 "Allen Ginsberg, An Interview & Poem", intervista di Allen Young, su "Gay Sunshine", N° 16, January-February 1973, pag. 7.

25 "Cuban Exiles Join On Film to Indict Castro's Revolution", di Annette Indorf, sul "New York Times", July 8, 1984.

26 "Where Gay People Hug in the Street", di Joe Dolce, sul "New York Native", April 12-24, pag. 14.

27 Toby Marotta, "The Politics of Homosexuality", Houghton Mifflin Co., Boston, 1981, pag. 32.

28 Consoli, "Stonewall", Napoleone Ed., Roma, 1990, pagg. 43/46.

29 "Cuba and Aids: Gulag Revisited", di Michael Connors, su "The Galah", Australia, May 1980, pagg. 12/13. La data esatta della chiusura dei campi non è conosciuta. Hoffman pensa che ciò sia avvenuto nel 1969 ma, specifica, le UMAP vennero sostituite da altri campi simili.

30 E per citare anche Allen Young che, su "Gays Under...", dedica quasi cinque pagine a spiegare come i comunisti cubani, con la loro "lunga tradizione di educazione politica e con i loro stretti rapporti con la Terza Internazionale di Mosca, avevano una loro ottica ben precisa dell'omosessualità", pag. 15.

31 Young, "Gays Under...", pag. 22.

32 "Via dalla Rossa Cuba", sul "Messaggero", di Lucio Manisco, 6 Maggio 1980, pag. 3.

33 Ernesto Cardenal, "In Cuba", A New Directions Book, New York, 1974, pagg. 292-3.

34 Yglesias, riportato da Young, "Gays Under...", pag. 24.

35 "Inside Castro's Prisons", testimonianza di Armando Valladares su "Time", August 15, 1983, pag. 21. Valladares trascorse 22 anni nelle carceri di Castro, prima di essere liberato in seguito all'interessamento del Presidente francese, François Mitterand.

36 Young, "Gays Under...", pag. 50.

37 I parallelismi con il nazismo sono continui e angoscianti. Cfr.

"Homocaust", pagg. 156 e 167: "La prassi nazista nei casi in questione si dispiegava mediante il prelevamento delle vittime dalle loro abitazioni e l'internamento diretto nei campi di concentramento; l'operazione, detta «Notte e Nebbia», era fondata proprio su questo principio: fare scomparire—nella notte e nella nebbia, appunto—gli oppositori, i «nemici», i perseguitati, senza lasciare di essi alcuna traccia... "Il decreto «Notte e Nebbia»... «era stato emanato da Hitler il 7 dicembre 1941, il giorno stesso dell'attacco giapponese su Pearl Harbour».

38 Yglesias, su "In the Fist of the Revolution", pagg. 275/8, riportato da Young: "Gays Under...", pag. 23.

39 "Gay Cuba", pag. 35.

40 Lockwood, citato da Young, "Gays Under...", pag. 27, e da Steve Forgione e Kurt T. Hill, su "No Apologies: The Unauthorized Publication of Internal Discussion Documents of the Socialist Workers Party (SWP) Concerning Lesbian/Gay Male Liberation. Part 2: 1975-79", pag. 123.

41 Jay & Young, "Out of...", pag. 220.

42 Le fonti di questa chiacchiera sono numerose. Qui basta ricordare: Young, "Gay Under...", pag. 28, e l'intervista rilasciata da Ginsberg, odiato a morte dalle autorità cubane perché lo disse alla TV dell'Avana nel 1965,

43 Young, "Gays Under...", pag. 38.

44 "The Cuban Exodus - Reality and Propaganda", di Miguel Garcia-Vidal, su "Catalist, A Socialist Journal of the Social Services", N° 12, 1981, pag. 98.

45 "Castro rimprovera i contadini «Niente sesso, lavorate di più»", sul "Corriere della Sera" del 6 maggio 1992.

46 Il testo completo del Codice venne pubblicato su "Juventud Rebelde" del 19 febbraio 1978.

47 "Havana Reports 3 Cuban Dead of Aids and Sets Up Isolation Unit", di Joseph B. Treaster, sul NYT, April 18, 1987.

48 Los Cocos è situato vicino la località balneare di San Antonio de los Baños, a 40 km. dall'Avana.

49 "Aids Policy and Hiv Epidemic in Cuba", Finlay Aids Working Group, Miami, FLA, USA, Project Director: Antonio Gordon, M.D., Ph. D., June, 1990.

50 "New Scientist", London, 18 February 1989.

51 "Cuba and Aids: Gulag Revisited", di Michael Connors, su "The Galah", Australia, May 1980, pagg. 12/13.

52 Cfr. "Killer Aids", di Massimo Consoli, Kaos Edizioni, Milano, 1993, soprattutto l'approccio sovietico all'epidemia: "5 settembre, Olga Gaevskaia", pagg. 83-85.

53 "Havana Reports...", sul "New York Times", April 18, 1987.

54 Altri danno cifre diverse, e calcolano in 250.000 i soldati cubani andati a combattere in Africa, cfr. "Cuba: La Rumeur Anglaise", su "Liberation Special Sida", di Marie-Laure Avignolo, Novembre 1989.

55 "Marielitos" è il soprannome con il quale vengono definiti i cubani scappati dall'isola dopo l'aprile 1980 poiché, nella loro stragrande maggioranza, partirono dal porto di Mariel.

56 "Compagno Fidel noi non ci stiamo più", di Gabriele Invernizzi, sull'"Espresso" del 20 aprile 1980, pag. 9.

57 Era il famigerato "McCarren-Walter Act", cfr. Consoli, "La Legge negli Usa", pag. 103, su "Stonewall", Napoleone Ed., Roma, 1990.

58 "From Cuba With Love", di Larry Bush, sul "New York Native", April 12-25, 1982, pag. 14.

59 "Village Voice", December 10-16, 1980, pagg. 21 e segg.

60 "The Bulgarian Solution".

61 "The Bulgarian Solution".

62 "The Coming of Age of a Red-Diaper Baby", di Rich Grzesiak, sul "New York Native", April 12-25, 1982, pagg. 15-17.

63 Il TIPCCO venne fondato il 15 marzo del 1975 a Roma, sul modello del Tribunale Russell, per tenere sotto controllo qualsiasi tipo di azione o legislazione antigay, in ogni Paese. La sua prima azione fu di denunciare gli ambigui provvedimenti del governo vietnamita che, non appena gli americani lasciarono il Sud, sembravano dover ripetere l'antiomosessualità dei rivoluzionari castristi.